Stanno per concludersi le indagini sull'uccisione di Tandoy

Il ministero degli Interni fu consultato prima di fermare il prof. Mario La Loggia

Emesso un mandato di cattura contro i due mafiosi sospettati di essere gli esecutori materiali del delitto
Entro domani si conoscerà la sorte dell'esponente d.c. - Leyla Motta intanto legge Manzoni e Baudelaire

(Dal nostro inviato speciale)

AGRIGENTO, 17. — Stiamo per vivere l'ultimo colpo di scena: tra non molte ore, conosceremo ufficialmente le conclusioni ufficiali dell'inchiesta sulla uccisione del commissario di polizia Tandoy e dello studente Antonino Damanti. La certezza discende da un impegno del Procuratore della Repubblica dottor Francesco Ferrotti, il quale ha promesso di mettere al corrente i giornalisti della sorte riservata agli indiziati prof. Mario La Loggia, Salvatore Calaciione e Giovanni Pirrera. Domani sera, o al massimo giovedì mattina, tutto fatto, dunque.

Ci saranno colpi di scena costituiti da scarcerazioni clamorose? Verrà offerta una spiegazione del delitto diversa da quella che ha soddisfatto una settimana di impaziente attesa? Non è probabile, almeno per i personaggi più importanti. Nessuno pensa, ormai, che magistrati e poliziotti si siano presi la briga di chiudere in carcere uno degli uomini più potenti della DC siciliana, di consegnarlo agli artigli della stampa e di permettere che venissero a galla i suoi più riposti segreti di alcova solo per obbedire al pungolo di un vago sospetto. Nessuno è disposto a credere che, di pertanto c'amore, tutto possa concludersi con un provvedimento liberatorio accompagnato da mille scuse.

A queste supposizioni dettate dalla logica si aggiungono due circostanze di un certo peso: la prima riguarda Salvatore Calaciione e Giovanni Pirrera indicati come il braccio del delitto. Il loro fermo è scaduto alle 19 di oggi ed è stato tramutato automaticamente in arresto. Non si conosce il testo esatto del mandato di cattura emesso nei loro confronti ma si hanno buone ragioni per ritenere che il Calaciione è stato indicato come esecutore materiale, l'uomo che la sera del 30 marzo sparò con la ricoltella calibro 9 in Viale della Vittoria. Giovanni Pirrera, vecchio mafioso della cosca di Favara fedele a La Loggia, è accusato di aver organizzato il colpo. Se il Procuratore della Repubblica ha voluto ritardare la comunicazione ufficiale di un giorno, fino a quando cioè scadrà il termine per il fermo di La Loggia, significa che anche quest'ultimo verrà sicuramente incriminato.

La seconda circostanza concerne la figura prima parte del crimine e sta a dimostrare che il fermo del leader dc. non è stato il frutto di una impennata, ma il risultato di un paziente e cautissimo lavoro. Prima di seppellire intatti La Loggia nelle prigioni di San Vito (le peggiori d'Italia, sia detto per inciso, dinanzi alle quali quelle dell'Ucciardone hanno il comfort di un buon albergo), il Procuratore della Repubblica conferì a lungo col Procuratore generale della Corte d'Appello di Palermo, dott. Mercadante mettendolo a giorno dei risultati delle sue indagini. Dell'imminente arresto furono informati, a quanto si assicura, anche il prefetto e il ministro degli Interni.

La terza circostanza, forse la più grave, che riteniamo al condizionale in omaggio al riserbo che circonda quest'ultime fase della inchiesta degli inquirenti, tocca direttamente il prof. Mario La Loggia e soprattutto, attribuisce ora grandemente le credenziali che assegnano al delitto una radice politico-mafiosa. Tra le carte lasciate dal commissario ucciso, sono stati trovati numerosi documenti il cui contenuto, sarebbe tale da compromettere non soltanto La Loggia ma numerosi suoi amici della sua stessa fazione democristiana, certo che Tandoy conservava accuratamente da qualche tempo e di cui sentiva tutto il pericolo se come abbiamo appreso, dopo il suo assassinio, nella sua cassetta romena usava dormire con la pistola d'ordinanza sotto il cuscino. La stessa La Loggia fornisce la prova dei suoi interessi [illegible] subito dopo la morte del poliziotto e inviata alla signora Leila Motta, il leader democristiano ha scelto un [illegible] testo. Frasi del genere: «Cara Leila, vedrai che forse adesso mi incrimineranno perché ho rapporti con la mafia...». La lettera, a quanto se ne sa, conterrebbe anche un invito alla donna perché tenesse la bocca chiusa e qualche progetto per l'avvenire: «Carissima, il primo luglio ci troveremo a Cortina...».

L'attenzione, in queste ore conclusive, è appuntata perciò sulla meccanica del delitto e soprattutto sul movente. Accantonati gli elementi di contorno costituiti da quelle sregolatezze che certo pepe pornografico hanno sparso sulla vicenda, gli inquirenti dovranno, in fretta, ma il meno affrettatamente possibile, acquietare la curiosità del pubblico su alcuni punti rimasti: il modo come è stata organizzata la cosa, le prove che hanno portato alla formulazione dell'accusa e il motivo di fondo che ha fatto tormentare l'omicidio. C'è da sperare che coloro i quali hanno avuto l'ingrato compito di orientare sul delitto, sappiano essere convincenti.

Alle 21 di oggi il procuratore della Repubblica si è recato in carcere e, dopo aver notificato ai tre mafiosi di La Loggia il mandato di cattura, ha consegnato un ordine di scarcerazione per Antonino Milano, fermato giovedì scorso sotto l'accusa di aver dato asilo al Pirrera e al Calaciione. Milano è rimasto dimostrato che la sera del 30 marzo diede asilo ad altri individui, non implicati nell'aggressione a Tandoy. Ed è stato perciò sottratto ad ogni sospetto.

Alle 21.10 Mariolo e salito a bordo di un taxi e si è allontanato dirigendosi verso Ferrara, sua città di residenza.

Successivamente sempre per ordine del procuratore della Repubblica, anche Franco Alfano è stato rilasciato in serata.

Questa mattina il dottor Ferrotti ha riferito nel suo ufficio il capo della Mobile e il comandante della Compagnia dei carabinieri per un ultimo scambio di vedute. Calaciione e Pirrera sono stati nuovamente interrogati e messi a confronto su alcuni punti delle rispettive posizioni difensive risultate fortemente discordanti. La vedova Tandoy, arrestata per falsa testimonianza e per calunnia, attende di essere posta in libertà provvisoria. Nel frattempo, ha chiesto di poter leggere il Promessi sposi e un libretto di versi di Baudelaire.

ANTONIO PERRIA

Dopo una perquisizione dei CC

Ritrovati i quadri nella villa di Coppi

NOVI LIGURE, 17. — La posizione della signora Giulia Occhini va facendosi sempre più delicata. Il capitano dei carabinieri Notarangelo ha effettuato ieri il ritrovamento di alcuni quadri, di parte dell'argenteria e di altri oggetti che erano risultati mancanti da «Villa Carla». Manca ancora, a quanto sembra, il medagliere di Fausto Coppi. I quadri e gli altri oggetti sono stati rinvenuti in un ripostiglio aperto nel muro di cinta del parco annesso alla villa. Il capitano era munito di un regolare mandato di perquisizione. Egli ha svolto il suo compito in assenza della signora Occhini, la quale si era recata nella vicina Gavi per assistere a una funzione religiosa. Informata successivamente per telefono dell'avvenuto ritrovamento, la signora Occhini è stata invitata a rientrare immediatamente a Novi Ligure per essere interrogata. Secondo la legge il responsabile dell'occultamento sarebbe anche passibile di arresto. Si ha anche notizia che la Occhini ha iniziato un procedimento presso il tribunale dei minorenni di Milano per ottenere la decadenza della patria potestà su suo figlio Angelo Fausto da parte dell'uomo che la legge continua a considerare come il padre legittimo del piccolo, cioè il dottor Enrico Locatelli.

In Appello a Palermo

Ergastolo a due cugini per un duplice omicidio

PALERMO, 17. — La Corte d'Assise d'appello di Palermo ha condannato stamane all'ergastolo i cugini Natale e Gaetano Riccobono, già condannati all'ergastolo per omicidio premeditato ai danni di Giulio Cracolici, ucciso a colpi di lupara la sera del 10 febbraio di due anni fa.

La sera del 25 novembre di quell'anno, nei pressi di Tommaso Natale, Francesco Riccobono veniva colpito a morte davanti alla soglia di casa da tre colpi di fucile caricato a lupara. Le indagini si orientarono sui precedenti: Antonino Lo Cicero e Isidoro Cracolici, che furono denunciati alla autorità giudiziaria quali responsabili, non solo dell'uccisione del Riccobono ma anche di tale Francesco Viola, assassinato 4 anni e mezzo prima a Partanna Mondello.

Mentre era ancora in corso l'istruttoria relativa ai due delitti, la sera del 10 febbraio 1958 il giovane Giulio Cracolici, fratello di Isidoro, veniva trovato cadavere.

Il delitto veniva attribuito dai carabinieri ai cugini Natale e Gaetano Riccobono, rispettivamente figlio e nipote di Francesco Riccobono.

Nell'orientare le loro indagini, gli inquirenti avevano tenuto conto, oltre che dell'odio da tempo esistente fra le famiglie Riccobono e Cracolici, anche di alcuni elementi specifici. Tra l'altro pare che, poche giorni prima del delitto Natale Riccobono fosse stato minacciato a mano armata.

La seconda circostanza concerne la figura prima parte del crimine e sta a dimostrare che il termine del fermo del leader dc. non è stato il frutto di una impennata, ma il risultato di un paziente e cautissimo lavoro. Prima di seppellire intatti La Loggia nelle prigioni di San Vito (le peggiori d'Italia, sia detto per inciso, dinanzi alle quali quelle dell'Ucciardone hanno il comfort di un buon albergo), il Procuratore della Repubblica conferì a lungo col Procuratore generale della Corte d'Appello di Palermo, dott. Mercadante mettendolo a giorno dei risultati delle sue indagini. Dell'imminente arresto furono informati, a quanto si assicura, anche il prefetto e il ministro degli Interni.

La terza circostanza, for-

Alle prime ore dell'alba, nel centro di Palermo

Freddato a colpi di pistola un mafioso che «proteggeva» alcuni commercianti

Era già stato condannato per rapina e confinato per tre anni ad Ustica - Aveva tatuato sul corpo «Il miglior perdono è la vendetta - Ancora sconosciuti gli uccisori

PALERMO — Le autorità inquirenti osservano il cadavere di Domenico Mancino steso sul marciapiede di corso Finocchiaro-Aprile (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 17 — Verso le 5.45 di stamane un uomo è stato freddato a colpi di pistola mentre, appena uscito di casa, si avviava a passeggio.

Si tratta del 42enne Domenico Mancino fu Francesco, figlio e fratello di notissimi pescivendoli della città. Il delitto è stato compiuto all'altezza del numero civico 158 di corso Finocchiaro Aprile da alcuni sconosciuti che, a bordo di una «600» hanno atteso il Mancino davanti alla sua abitazione e lo hanno seguito poi per alcune centinaia di metri uccidendolo. Le circostanze del delitto sarebbero confermate da alcuni testimoni interrogati dalla Mobile che però non sono riusciti a rilevare il numero della targa dell'auto a bordo della quale si trovavano gli assassini.

Il Mancino è stato raggiunto al petto da quattro dei sei proiettili esplosigli contro e è deceduto all'istante, abbattendosi riverso sul marciapiedi della centralissima via che nell'ora in cui è stato consumato l'omicidio, cominciava già ad animarsi.

Come tutte le mattine a quell'ora, il Mancino era solito lasciare la stanza che aveva in affitto in corso Finocchiaro Aprile presso la signora Anna La Duca, alla quale versava diecimila lire al mese e si era accinto per ragioni di salute ad effettuare una breve passeggiata. L'ucciso infatti era da tempo ammalato di cuore e sofferente di asma bronchiale e più volte, come si è appreso, era stato in pericolo di vita per una recrudescenza del male.

Sposatosi tredici anni addietro, il Mancino, dopo appena un mese di matrimonio aveva abbandonato la moglie e il figlio più tardi nato dall'unione e si era stabilito a Roma facendo a Palermo soltanto delle saltuarie apparizioni e accompagnandosi ad esponenti della malavita. Con un complice aveva effettuato anni fa una rapina ai danni di un orefice nel mandamento Monte di Pietà e, in considerazione di questi suoi trascorsi, le autorità di P.S. gli avevano inflitto il provvedimento del soggiorno obbligato nell'isola di Ustica, dove aveva trascorso tre anni.

Addosso al cadavere del Mancino non sono state rinvenute ne armi ne somme di danaro. Il suo corpo è apparso abbondantemente tatuato. Fra i molti tatuaggi si può leggere: «Il miglior perdono è la vendetta»; «L'uomo d'onore è nato per soffrire», «Amore e vendetta».

Sembra infatti che il Mancino fosse solito offrire la sua «protezione» agli esercenti della zona facendosi versare somme di denaro, questa forma di «racket» avrebbe determinato la sua soppressione. Sono stati già operati una decina di fermi.

Un morto e due feriti a Regalbuto

Sanguinosa sparatoria d'una donna tra la folla

Ha detto che voleva uccidere, per motivi di onore, un venditore ambulante - Per errore, una donna uccisa e una bimba ferita

ENNA, 17 — Una donna è stata protagonista, in un'affollata strada di Regalbuto, di una sanguinosa sparatoria nel corso della quale una persona è rimasta uccisa e due hanno riportato ferite.

In via Vittorio Imbriani, al centro della cittadina, la vita si stava svolgendo assai intensa e molta gente affollava i marciapiedi e la strada, quando una fitta serie di colpi di pistola, seguita da grida di dolore e di spavento, ha gettato lo scompiglio tra i presenti e ha provocato un fuggi fuggi generale. Una giovane di 26 anni, Nunziata Testa, si era avvicinata — così in un secondo tempo è stato possibile ricostruire il drammatico fatto di sangue — al venditore ambulante Vito Muratore, di 55 anni, all'indirizzo del quale ha scaricato il caricatore della sua pistola, una «Beretta» 6,35.

Cinque colpi di pistola sono risuonati, uno dopo l'altro. Il Muratore è stato raggiunto da un proiettile alla scapola sinistra. Intorno al luogo della sparatoria, però, la folla era fittissima e la Testa, senza volerlo, ha colpito in pieno anche la 52enne Marta Catania, che è rimasta uccisa sul colpo. Un terzo proiettile ha ferito di striscio a una gamba la bambina Maria Mer, di 11 anni.

Il Muratore, che versa in gravi condizioni, è stato trasportato d'urgenza all'ospedale di Catania, mentre la piccola Maria è stata medicata sul posto.

La giovane sparatrice è stata immediatamente tratta in arresto, mentre l'arma è stata sequestrata.

Il punto oscuro, dopo la cruenta scena di via Imbriani, resta quello delle ragioni che hanno spinto la giovane a una decisione così grave. Essa ha detto di aver agito per motivi di onore, senza però dare di che cosa esattamente si tratta. Il Muratore, invece, ha appena avuto la forza di dire che egli non conosce la sua fidanzata.

Un barbiere sposa la fidanzata morente

CAGLIARI, 17 — Nella cappella dell'ospedale civile si sono sposati stamane una ragazza in fin di vita e un barbiere il quale appena ha saputo delle condizioni gravissime della giovane ha voluto coronare col matrimonio un fidanzamento durato sei anni.

I due protagonisti della patetica vicenda sono Eugenia Agus di 20 anni, e Raimondo Laconi con i suoi due figli. Sono in corso indagini per accertare il movente del delitto.

Un bracciante ucciso a fucilate

TRAPANI, 17 — A Camporeale, è stato ucciso a colpi di fucile il bracciante Salvatore Giovia, di 20 anni. Il delitto è stato compiuto nella tarda serata di ieri. I carabinieri di Roma, agli ordini del capitano Rossi, hanno fermato due persone.

Da fonte non ufficiale si apprende che il giovane Giovia, mentre si trovava con Antonino Mollichella, si sarebbe rifiutato di consegnare una sua pistola a un individuo che si sarebbe poi dileguato. Il Mollichella si sarebbe quindi rifugiato in casa di Giovia, dove sarebbe stato raggiunto da alcuni colpi di fucile sparati da un individuo che si sarebbe poi dileguato.

Grave situazione a Boscotrecase

Altri 10 bimbi colpiti dal male sconosciuto

Assenteismo delle autorità - Si cerca di minimizzare l'episodio - Le precauzioni sono insufficienti

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 17 — La misteriosa epidemia esplosa all'Orfanotrofio «S. Francesco di Salesio» di Boscotrecase — sulle pendici del Vesuvio, a pochi chilometri da Napoli — continua a mietere vittime tra i piccoli ospiti dell'istituto. Nella tarda serata di ieri e nella giornata di oggi altri 10 bambini colpiti dal morbo, sono stati ricoverati al «Cotugno», l'ospedale prescelto per le malattie infettive. 24 sono, pertanto — sino a questo momento — i fanciulli trasferiti all'ospedale.

L'emozione che si prova recandosi a Boscotrecase e che sente le autorità responsabili centrali — come il direttore dell'istituto — di minimizzare ciò che sta accadendo. Stamani alle 11, il sindaco dott. Pirozzi, medico, tra l'altro del «S. Francesco di Salesio», non era al convento nell'Orfanotrofio. Nessuno, al momento, è stato in grado di dare qualche notizia. L'Ufficio sanitario era chiuso. Le scuole elementari e di avviamento, invece, che dovrebbero restare chiuse per una elementare norma di precauzione, funzionavano regolarmente.

Solo un mezzo del Centro profilattico provinciale ha provveduto al trasporto di disinfettante in ambulanza. Il cordone sanitario intorno all'istituto è stato solo per metà di fatto. E ieri sera il portone era aperto. Nelle sale di chirurgia, in [illegible] al [illegible] e al [illegible] si sentiva dire che si tratta di «accidente intestinale» all'80 per cento. Ciò non risponde a verità. Ci insistiamo tre classi elementari, seconda, terza e quarta, frequentate, oltre che dai 150 orfani ospiti dell'istituto, da altri 70 scolari «esterni», che sono ristati in promiscuità, nelle stesse aule, fino a sabato, quando furono finalmente sospese le lezioni. Tre giorni, cioè, dopo che il piccolo Francesco Frisetti fu stroncato dal misterioso morbo nel giro di soli 60 minuti.

Un altro particolare è stato tenuto ad ogni tenore celato all'opinione pubblica: le che noi abbiamo appreso quasi casualmente: il fatto cioè che, con tutta probabilità, il contagio è stato portato nell'ordine dall'esterno. Da un ragazzo, per la precisione, di 9 anni Angelo Visciano, che la mattina di domenica 8 maggio, mentre recava la Messa nella cappella dell'istituto, si è colto da collasso (con la stessa sintomatologia che mieterà il Frisetti) dopo il Visciano era bene, tanto che il Frisetti, le [illegible] fatta la cura Gaudieri verrà colpito un [illegible] Venerdì, all'alba [illegible].

ANDREA GERMICCA

Sarà modificato il rapporto tra multe e giorni di carcere

È allo studio del governo un provvedimento per elevare il rapporto tra pene pecuniarie e pene detentive. Attualmente il contadino per contravvenzione che non paga la multa, deve scontare un giorno di carcere per ogni 400 lire. Varie proposte parlamentari — tra cui una del socialista Riccardo Lombardi — prevedono l'aumento dell'importo fino a 1000 lire.

Dovrà rispondere di sfruttamento e di favoreggiamento

Processo all'orologiaio che trasformò una Citroen in una comoda alcova per far prostituire la moglie

Un suo complice rinviato anch'egli a giudizio — Lunghe e laboriose indagini — Anche due minorenni implicate

Una sudicia storia di istigazione alla prostituzione, sfruttamento e favoreggiamento, che ha coinvolto fra l'altro anche due minorenni, si è conclusa ieri, con il rinvio a giudizio, da parte della Procura della Repubblica, di due individui, Folco Cavallini, orologiaio e Franco Giannello, i due sono imputati di sfruttamento e favoreggiamento alla prostituzione della moglie del Cavallini, Wanda Carucci, che non ha ancora ventuno anni, per violazione della legge Merlin e corruzione di minorenne, in danno delle ragazzine A.D. e Giannello, che è un invalido civile e imputato di avere concorso col Cavallini alla consumazione di questi delitti, dovrà rispondere di complicità.

Il Cavallini, [illegible] Wanda Carucci, [illegible] Giannello, [illegible] Cavallini, ed il Giannello, dopo avere sequestrato in una lussuosa Citroen, che era stata adattata a fine, [illegible] di alcova due due compari, al fine di consentire la prostituzione delle donne cadute nelle loro mani. Tuttavia, [illegible] ma consentì ai due di confortare per qualche mese una vita comoda e dispendiosa. Fu quando non [illegible] sospetti della polizia. Appostamenti ed indagini portarono all'accertare in che consistesse la redditizia attività dei due messeri, che avevano messo in piedi in tal modo una ben organizzata macchina per la prostituzione, che si avvalse perfino di un ragazzo di sedici anni, incaricato di avvicinare i clienti, vantando la bontà della «merce della casa». Anche costui, naturalmente, è stato denunciato per la sua attività di procacciatore, mentre la moglie del Cavallini è stata fermata.

L'avv. Scaffa ha assunto la difesa del Giannello, e l'avvocato Mazzucca quello dell'orologiaio Cavallini.

Si costituisce P.C. la madre di due giovani assassinati

La madre di Adolfo e Vincenzo Lazzerini, i due giovani [illegible] Domenico Modena, il 26 febbraio [illegible] Giulio Cracolici, [illegible] mezzo dell'avv. Nicola Mantello, [illegible] Roma, [illegible] la signora Anna [illegible] Lazzerini [illegible] Roma per sottoporla ad una nuova perizia [illegible] Lazzerini [illegible] La Grossa [illegible] 1960 [illegible] Lazzerini [illegible] prof. Cattelli [illegible] da una grave forma di [illegible] [illegible] professori Cattelli e Gorini, che concludono che la morte [illegible] [illegible] Milano, al prof. Fischelli di Genova e al prof. Mazzone di Pavia.

Perizia per accertare le responsabilità di un medico

Il giudice istruttore dottor Pecchia, ha disposto una perizia medica collegiale per accertare le eventuali responsabilità di un notissimo medico romano, prof. Ferdinando Cortina, in merito alla morte della signora Emanuela Lerici Grassi, di 41 anni, moglie del dottor Ezio Grassi, avvenuta nel '56.

La signora Grassi, soffriva di cuore e da tempo era in cura presso il prof. Cortina. Il [illegible] prof. Cortina [illegible] professore [illegible] prof. Cortina [illegible] La Grossa [illegible] professore [illegible] prof. Cortina [illegible] La Grossa [illegible] professore [illegible] prof. Cortina [illegible] professori [illegible] prof. Cortina [illegible] Milano, al prof. Fischelli di Genova e al prof. Mazzone di Pavia.

Prossima perizia per i gioielli della Martirano

Nessuno [illegible] Martirano [illegible] Martirano [illegible] Martirano